

ce (1) e lo sregolato ardire di Diomede. Uscivano i facondi ragionamenti dalle sue labbra, come ruscelli di miele, e la sua voce sola facea da tutti quegli eroi ascoltarsi: come apriva la bocca, tutti tacevano, nè altri fuor di lui poteva acquetare nel campo il furore della discordia. Or cominciava già a sentire le ingiurie della fredda vecchiezza, ma ciò non ostante le sue parole erano ancora soavi e piene di forza. Raccontava le cose passate per ammaestrare colla propria sperienza la gioventù: e benchè lento, era però il suo discorso ancora grazioso e piacevole.

Or questo vecchio, ammirato da tutta la Grecia, parve vicino a Mentore che avesse perduta tutta la eloquenza, tutta la maestà. Gli comparivano più gli anni, e lo rendevano più caduto d'aspetto al paragone di Mentore, nel quale sembrava che avesse la età rispettato il brio ed il vigore del suo robusto temperamento. Aveano le sue parole una certa autorità ed una vivacità che già nell'altro cominciava a mancare; e tutti i suoi discorsi erano brevi, precisi e pieni di forza; mai non solea replicare ciò che aveva una volta detto, nè più dicea di quello che era necessario all'affare che si doveva decidere. E, se pure dovea più volte parlare d'una medesima cosa, per meglio imprimerla nella mente degli ascoltanti, o per persuaderli della verità, componea sempre il suo discorso di nuove forme, e lo adornava di similitudini che toccavano i sensi. Avea di più, quando voleva adattarsi agli altrui bisogni, ed insinuare a taluno qualche buona massima, una certa aria di compiacenza tramischiata colla facezia. Or questi due sì venerabili personaggi furono oggetti di maraviglia e di piacere insieme a tutti quei popoli.

—

(1) Ajace, figlio d'Oileo, re dei Locresi, violò Cassandra nel tempio di Pallade, dopo la presa di Troja; ma ne fu punito da un colpo di fulmine.